SAN DONATO Che cosa ha spinto la famiglia ad azzerare il cda del gruppo ospedaliero da 2,7 miliardi di ricavi? Certamente il peso del debito bancario, ma anche un potenziale piano di cessioni in Italia e all'estero

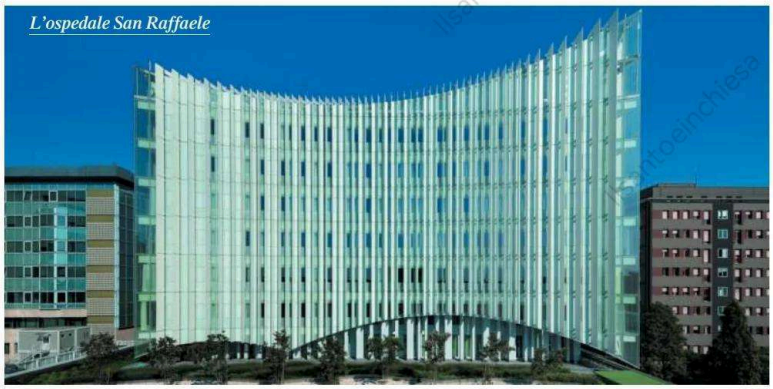
Rotelli, la cura è shock

di **Fabio Pavesi**

Il terremoto al vertice del gruppo San Donato, il principale operatore della sanità privata, con l'uscita del presidente Angelino Alfano e del deus ex machina operativo, il finanziere tunisino con passaporto svizzero Kamel Ghribi, può aver sorpreso più di qualcuno. Ma di certo non giunge inaspettato.

Da tempo il gruppo, posseduto dalla famiglia Rotelli attraverso la holding Papiniano che di fatto si è ripresa la gestione, naviga in acque perigliose. Pur essendo un colosso capace di produrre 2,7 miliardi di ricavi, la gestione è zavorrata dall'indebitamento finanziario e da una redditività limitata. L'anno scorso, infatti, il bilancio consolidato del primo gruppo privato della sanità si è chiuso in perdita per 8 milioni, ma soprattutto con da debiti totali per oltre 3,2 miliardi. Un'esposizione che è cresciuta negli anni soprattutto per finanziare la poderosa crescita internazionale del gruppo, con l'acquisto di ospedali e cliniche in Polonia e nell'area del Medio Oriente. Una cavalcata che ha impresso una marcia decisa al fatturato del gruppo, ma che evidentemente ha avuto in costo. Di quei 3,2 miliardi di debiti, ben 1,4 miliardi sono con il sistema bancario, cui si aggiunge un prestito obbligazionario contratto a fine del 2025 per 800 milioni che paga una cedola annua sostanziosa del 6,5%. Una situazione di grande tensione finanziaria che comporta per il gruppo aver dovuto concedere pegni e garanzie per 2 miliardi di euro.

Ci sono poi debiti con i fornitori per altri 700 milioni. Con tale mole di indebitamento, lo spazio per la redditività ha finito per ridursi notevolmente. Basti pensare che a fronte di un utile operativo di 134 milioni, ben 113 milioni vengono erosi solo dagli oneri finanziari sul debito. Con il risultato che l'utile fa fatica a palesarsi. Se il 2025 ha chiuso con una piccola perdita di 8 milioni, non che il 2024 fosse andato poi così meglio. Solo 7 milioni di profitti consolidati su 2,35 miliardi di ricavi in quell'anno.


L'ospedale San Raffaele

La fragilità finanziaria patrimoniale è il vero tallone d'Achille. E' vero che in cassa nel 2025 c'erano 300 milioni liquidi (e fonti contattate da Milano Finanza dicono che nel 2026 la cassa si sarebbe di molto ridotta) ma l'indebitamento netto finanziario pesa per 1,8 miliardi. Una leva poco sostenibile nel tempo dato che il margine operativo lordo è di 380 milioni che equivale a un rapporto debito/mol che si avvicina a 5 volte. Tra l'altro a fronte di un patrimonio netto sceso a livello consolidato da 550 milioni del 2024 a 286 milioni dello scorso anno.


Marco Rotelli

Il gruppo vanta 18 ospedali, oltre a 27 presidi ambulatoriali, per complessivi 5.100 posti letto con 16mila dipendenti, e annovera tra i fiori all'occhiello oltre al Policlinico San Donato, il San Raffele di Milano, il Galeazzi, la Casa di cura La Madonnina, gli Istituti clinici Zucchi solo per citare i principali in Lombardia, e di certo macina prestazioni e ricoveri per la gran parte accreditati con il Servizio sanitario nazionale.

Di recente, a fine del 2025, il gruppo è salito ulteriormente nel capitale del gruppo American Heart Poland, uno degli asset più importanti all'estero, passando dal 35% al 63% delle quote.

Non è un caso che da tempo lo stesso Ghribi aveva indicato come possibile rafforzamento patrimoniale l'ingresso nel capitale di fondi private, se non lo sbarco in Borsa con una quota del capitale. Ipotesi rimaste sulla carta.

A confronto, l'altro grande competitor lombardo, l'Humanitas della famiglia Rocca, ha chiuso il 2025 con 1,37 miliardi di ricavi con un margine lordo vicino ai 200 milioni, ma soprattutto con poco debito: la posizione finanziaria del gruppo è positiva per oltre 400 milioni.

Ora si vedrà con il cambio della guardia e con il secondogenito Marco Rotelli che ha preso le redini coadiuvato dall'ad Marco Centenari se cambierà la strategia, magari con ridimensionamento dell'estero, a partire dalla Polonia, dove la campagna acquisti ha comunque creato valore che potrebbe far affluire cassa nei conti e ridurre l'esposizione debitoria. Tra l'altro pare che il nuovo corso preveda la cessione di 4 ospedali accreditati italiani. Trattative sarebbero in corso con il fondo di private equity Cvc. Certo, far entrare un fondo di private equity che ha come obiettivo il rendimento a breve in strutture convenzionate con il sistema sanitario pare assai rischioso per i conti pubblici.

Ma la famiglia sarà d'accordo? Per ora, ha pensato soprattutto a incassare e bene. Nel 2025 alla holding Papiniano, come hanno scritto nei giorni scorsi *La Repubblica* e *Milano Today*, sono arrivati ben 267 milioni dalla San Donato Spa sotto forma di un maxidividendo straordinario. Una cifra che ha gonfiato l'utile della Papiniano Spa per 234 milioni contro la perdita di 6 milioni del 2024. Quel maxi-utile straordinario è finito per 67,6 milioni in dividendi alla famiglia: a Gilda Gastaldi, vedova di Giuseppe Rotelli, con i figli Giulia, Marco e Paolo. E gli altri 166 milioni messi a riserva per futuri dividendi. Ma la fame di cedole non è nuova per la famiglia, dato che sia nel 2024 che nel 2025 altri 150 milioni sono arrivati dalla holding Papiniano alle società personali dei Rotelli.

E così mentre il gruppo ospedaliero è in affanno, i Rotelli preferiscono incassare ricche cedole. E cambiare completamente vita, come ha fatto Paolo Rotelli, ex presidente del gruppo e oggi rapper residente nel Principato di Monaco con il nome d'arte di Mc Pao, che ha dichiarato pubblicamente di spendere «tra i 30 e i 100 mila euro» a serata. E di comprare una borsa, un Cartier o un Rolex come una persona normale può comprare una brioche. (riproduzione riservata)

Il caso dei 9,1 milioni sottratti all'erede delle cucine Smeg

di Giulia Venini

Un ammanco di oltre 9,1 milioni di euro accumulato nell'arco di un decennio attraverso operazioni finanziarie non autorizzate. Si basa su questo l'inchiesta giudiziaria che, come riporta Il Resto del Carlino, vede come protagonista Marco Bertazzoni, 55 anni ed erede della famiglia fondatrice del gruppo di elettrodomestici emiliano Smeg.

Secondo la ricostruzione della Guardia di Finanza l'imprenditore sarebbe stato truffato dagli ex consulenti e rappresentanti della banca e della società fiduciaria che gestivano il suo patrimonio.

Le indagini hanno rivelato uscite ingiustificate dal 2013 al 2023, anno in cui Bertazzoni si è accorto delle mancanze, rese tali da più di 400 bonifici non autorizzati. Per impedire che l'imprenditore si accorgesse dei prelievi forzosi, l'operazione sarebbe stata accompagnata dalla produzione di estratti conto falsificati volti ad ingannarlo sulla consistenza delle proprie disponibilità finanziarie.


Marco Bertazzoni

La vicenda processuale si trova attualmente a un punto di svolta al Tribunale di Bologna e vede due soggetti coinvolti. Per un primo ex rappresentante sessantacinquenne della storica banca privata indipendente e della fiduciaria è già stato disposto il rinvio a giudizio per l'ipotesi di furto in concorso, con l'avvio dell'iter stabilito per il 2027, mentre per il secondo, un uomo di cinquant'anni, potrebbe essere disposta l'archiviazione. Una decisione, quella su cui si dovrà pronunciare la giudice delle indagini preliminari Roberta Malavasi nei prossimi giorni, che ha portato Bertazzoni e il suo legale Michele Andreano a opporsi formalmente all'ipotesi di archiviazione.

Secondo la parte lesa, l'operazione non avrebbe potuto essere realizzata senza il secondo agente, al quale sarebbe imputabile la creazione e trasmissione dei rendiconti e degli estratti conto falsi utilizzati per nascondere gli illeciti. La giudice Malavasi si è riservata di decidere sulla richiesta nei prossimi giorni.

Dall'inchiesta sono anche emersi 24 destinatari dei trasferimenti di denaro non autorizzati. Si tratta di cittadini sia italiani sia stranieri, che secondo gli inquirenti sono semplici prestanomi e per i quali la procura guidata dal pubblico ministero Giampiero Nascimbeni ha avanzato la richiesta di archiviazione, perché considerati irreperibili.

Nel frattempo la vicenda si è allargata oltre i confini dell'Emilia-Romagna, dopo che Bertazzoni e il suo legale hanno inviato una segnalazione alla procura di Torino ipotizzando profili di responsabilità penale a carico dell'istituto di credito stesso.

La famiglia Bertazzoni ha fondato Smeg nel 1948 e ne è alla guida da tre generazioni. Nel 2025 la società aveva generato vendite per circa 963,5 milioni di euro, con una crescita del 5,4% rispetto ai 914,1 milioni del 2024. (riproduzione riservata)